



**AVIS
SOS**
sempre, ovunque, subito.

numero 3/2022

OBIETTIVO FUTURO

**AVIS tra sostenibilità,
autosufficienza
e dialogo intergenerazionale**

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 553/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 LOM/MI

I FINANZIAMENTI AL SETTORE TRASFUSIONALE E LE NOSTRE RICHIESTE PER MIGLIORARLO

GIOVANI: ATTRAVERSO IL CONFRONTO SI PUÒ COSTRUIRE UNA SOCIETÀ MIGLIORE

I 50 ANNI DI OBIEZIONE PER LA PACE E L'IMPEGNO ASSOCIATIVO NEL SERVIZIO CIVILE

LA DIGITALIZZAZIONE DELLE RETI DI TERZO SETTORE E LA STRADA VERSO IL SIAN



AVIS SOS Anno 75 - n. 3 - 2022
Periodico di informazione
e cultura di AVIS Nazionale.
AVIS - Associazione Volontari
Italiani Sangue.

DIRETTORE EDITORIALE

E RESPONSABILE:

Gianpietro Briola,
Presidente Nazionale.

IN REDAZIONE:

Boris Zuccon, Emiliano Magistri,
Leandro Contino, Giulio Sensi
e Laura Fracasso.

STAMPA:

AGF Unipersonale spa

IMPAGINAZIONE:

alexiamasi.com

TESTATA REGISTRATA PRESSO

IL TRIBUNALE DI MILANO

n° 305 del 26.09.1969

Edito da AVIS Nazionale

Associazione Volontari Italiani

Sangue, Sede Nazionale

Viale E. Forlanini, 23

20134 Milano.

Tel. 0270006786

Fax 0270006643

comunicazione@avis.it

ufficio.stampa@avis.it

Sito web avis.it

N° verde 800261580

FSC® è uno schema

di certificazione riconosciuto

a livello internazionale che garan-

tisce la provenienza delle materie

prime di origine legnosa da fonti

gestite secondo principi di corretta

gestione ambientale, sociale ed

economica.



#diamodipiù

LE NOSTRE RICHIESTE PER RAFFORZARE IL SISTEMA SANGUE

5

L'editoriale	3
di Gianpietro Briola, Presidente Nazionale AVIS	
Donazioni	4
Sette milioni di euro annui per il settore trasfusionale	
Giovani	6
Il futuro? Un obiettivo da centrare insieme	
Intervista a Irene Oppi	
«Questo è solo l'inizio, guardiamo avanti con fiducia»	8
Servizio civile	9
50 anni di impegno per la pace e la solidarietà	
Intervista a Fausto Aguzzoni	
Dal Servizio civile nasce l'AVIS di domani	10
Formazione	11
Dalla comunicazione sui social media all'identità associativa nel Volontariato	
Intervista a Paolo Ghezzi	
«L'apprendimento costante è il percorso per crescere insieme»	13
Ricerca	14
Intervista a Francesco Fiorin	
«Sangue artificiale? Una prospettiva di difficile applicazione clinica»	
Donatori per la pace	16
«Grazie ad AVIS e all'Italia sono viva e posso curarmi»	
L'indagine	18
Donazioni e trapianti di cellule e tessuti la situazione in Italia	
Opinioni a confronto	20
Terzo settore tra riforma organica e crisi pandemica	
Informatica	22
La digitalizzazione delle reti di terzo settore: una questione per il presente e per il futuro	
Rubriche	24
News	25
L'involontario	26
RadioSivà	26
Agenda 2023	26

Abbonatevi ad AVIS SOS!
È possibile sottoscrivere
l'abbonamento a 3 numeri
di AVIS SOS con una donazione
minima di 6 euro.
Per info: comunicazione@avis.it

VOLONTARIATO E SOSTENIBILITÀ

Così dobbiamo costruire l'Avis di domani



di Gianpietro Briola
Presidente AVIS Nazionale

Carissimi lettori, la fine di un anno e l'inizio di uno nuovo coincidono con una fase di **bilanci, di analisi e di previsioni future**.

Per cercare di delineare in modo chiaro i traguardi che intendiamo raggiungere nei prossimi mesi, in questo numero di AVIS SOS abbiamo dato voce ad alcuni **esponenti dell'Esecutivo nazionale** che hanno illustrato lo stato di avanzamento delle loro attività e le prossime linee d'azione. Non è un caso che, in co-pertina, abbiamo voluto prendere in prestito il titolo scelto dalla nostra Consulta giovani nazionale per il meeting tenutosi nell'ottobre scorso a Bologna, denominato proprio "Obiettivo futuro".

Un evento molto partecipato che, come raccontiamo nelle prossime pagine, ha proposto degli interessanti spunti di riflessione su temi di stretta rilevanza e attualità come la **sostenibilità ambientale, l'inclusione, la lotta alla fame e alla povertà**.

Altrettanto partecipati sono stati i primi due eventi promossi recentemente dalla nostra **area formazione** e il convegno, svoltosi a novembre a Roma, per il **cinquantesimo anniversario della legge che ha sancito il diritto all'obiezione di coscienza, ponendo così le basi per la nascita del Servizio civile**, simbolo indiscusso di cittadinanza attiva, impegno per il prossimo e per la propria comunità. Numerosi sono gli articoli di questo numero che portano la firma di illustri docenti e ricercatori con cui AVIS collabora ormai da tempo: grazie al loro contributo, abbiamo voluto offrire ai nostri lettori degli interessanti approfondimenti sulla **riforma del terzo settore, l'informatizzazione e la comunicazione digitale**. Sfide importanti che si associano alle tante altre emergenze sociali legate all'incertezza e la preoccupazione sul piano economico e della politica internazionale. In tale contesto, permettetemi di sottolineare che

il ruolo del volontariato deve essere centrale nel fornire risposte ai bisogni di una collettività che, dopo due anni di pandemia, è stata **messa ancora una volta a dura prova** dal conflitto in Ucraina e dalla crisi energetica. Ecco perché il nostro impegno, ora più che mai, non può limitarsi al settore trasfusionale, ma deve proseguire in tanti altri ambiti della vita.

Lo abbiamo dimostrato nei mesi scorsi attraverso il progetto "Donatori per la pace", che ha consentito a decine di pazienti e medici di mettersi in salvo e arrivare nel nostro Paese. A questo proposito, abbiamo voluto raccontarvi la storia di Olena e Dmytro, due coniugi che la guerra e la fuga verso l'Italia hanno legato in modo ancora più indissolubile. Dalla loro voce diretta abbiamo raccolto una toccante testimonianza di **resilienza, amore, voglia di vivere e forza di volontà**. Valori su cui deve fondarsi il nostro operato quotidiano, con la consapevolezza che in modo coeso, collaborando tra cittadini, associazioni e amministrazioni pubbliche, possiamo davvero cambiare le cose.

Questo concetto è stato ben espresso anche dalla nostra recente campagna "**Diamo di più**", che ha voluto porre l'accento su alcuni provvedimenti strutturali che noi riteniamo particolarmente urgenti: si pensi all'**assunzione di personale sanitario**, a una **più capillare diffusione delle strutture di raccolta** oppure a una **maggiore flessibilità degli orari di apertura** di questi centri. Obiettivi essenziali su cui occorre lavorare anche attraverso una stretta azione di interlocuzione parlamentare con le istituzioni nazionali. Con questo mio messaggio colgo, inoltre, l'occasione per rivolgere ai donatori di sangue e plasma un sentito e profondo ringraziamento per l'apporto che hanno garantito anche durante il 2022. A tutti loro e a voi lettori rivolgo un sincero augurio di buona lettura e di un sereno anno nuovo.

SETTE MILIONI DI EURO ANNUI PER IL SETTORE TRASFUSIONALE

Sono numerose le novità introdotte dal Legge annuale per il mercato e la concorrenza pubblicata ad agosto in Gazzetta Ufficiale

di **Boris Zuccon**

Nel testo vengono individuate le risorse finanziarie necessarie a garantire l'incentivazione alla donazione di plasma, prevedendo che siano definiti dal Ministero della salute, sentiti il Centro Nazionale Sangue e la Conferenza Stato-regioni, programmi finalizzati al raggiungimento dell'autosufficienza nella produzione di medicinali emoderivati prodotti da plasma nazionale derivante dalla donazione volontaria, periodica, responsabile, anonima e gratuita.

Al fine di promuovere la donazione volontaria e gratuita di sangue e di emocomponenti, si prevedono:

- **1 milione di euro annui** a decorrere dal 2022, **per la realizzazione** da parte del Ministero della salute, in collaborazione con il Centro Nazionale Sangue e le associazioni e le federazioni di donatori volontari di sangue, **di iniziative, campagne e progetti di comunicazione e informazione** istituzionale nell'ambito della produzione di medicinali emoderivati prodotti dal plasma raccolto dai servizi trasfusionali italiani (donazione volontaria, periodica, responsabile, anonima e gratuita del sangue umano e dei suoi componenti).
- **6 milioni di euro annui** a decorrere dal 2022 **per interventi di miglioramento organizzativo delle strutture dedicate alla raccolta e alla conservazione del plasma.**

La norma interviene, inoltre, sulla produzione di plasmaderivati, individuando

specifici requisiti per la **lavorazione del plasma italiano**, tra cui l'**ubicazione degli stabilimenti** di lavorazione, frazionamento e produzione di farmaci **in Stati** membri dell'Unione europea o in Stati terzi **in cui il plasma raccolto derivi soltanto da donatori volontari non remunerati.**

Da notare che la versione definitiva del testo contiene degli importantissimi emendamenti che precisano che il plasma raccolto dai servizi trasfusionali italiani deve provenire esclusivamente dalla **donazione volontaria, periodica, responsabile, anonima, non remunerata e non rimborsata** del sangue umano e dei suoi componenti.

Quello della gratuità del dono era un aspetto non esplicitato nella precedente versione del DDL che, come aveva sottolineato il Presidente di AVIS Nazionale, Gianpietro Briola «avrebbe aperto a significative criticità di interpretazione. Ecco perché abbiamo intensificato la nostra attività di interlocuzione parlamentare proprio per tutelare un principio che fin dalla sua fondazione, nel lontano 1927, ha rappresentato una delle colonne portanti della mission associativa». Su questo tema, lo ricordiamo, il Presidente Briola era intervenuto nel corso di un'audizione in Senato nel mese di febbraio e durante una conferenza tenutasi a maggio a Palazzo Madama.

L'auspicio, ora, è che questi fondi possano essere destinati anche per effettuare quegli interventi strutturali di cui parleremo nelle prossime pagine.

#diamodipiù

LE NOSTRE RICHIESTE PER RAFFORZARE IL SISTEMA SANGUE

Rendere sempre più capillare la raccolta sul territorio italiano e incrementare il numero di medici e infermieri impiegati in queste attività. Sono solo due dei principali obiettivi che AVIS ha riunito sotto l'hashtag #Diamodipiù, per porre l'attenzione di cittadini, istituzioni e mondo della politica sulle principali esigenze del sistema trasfusionale italiano

di Boris Zuccon



Alcuni dei soggetti della campagna #diamodipiù pubblicati sui social media

«**Q**uello che stiamo attraversando – ha sottolineato il Presidente di AVIS Nazionale, Gianpietro Briola - è un periodo storico estremamente delicato, in cui si stanno delineando nuovi scenari non solo in ambito italiano, ma anche internazionale. In questa fase così cruciale è necessario che il Paese prenda consapevolezza delle necessità di un settore, quello trasfusionale, da cui dipendono molte attività sanitarie, da quelle emergenziali a quelle di routine. **Nei primi dieci mesi del 2022 abbiamo registrato un calo dell'1,5% nella raccolta di sangue e addirittura del 2,8% in quella di plasma.**

Se da un lato questa flessione va ricondotta in buona parte alla variante Omicron, non possiamo dimenticare che da ormai troppi anni registriamo una grave carenza di personale sanitario impiegato nelle strutture trasfusionali. Tutto ciò ha provocato delle ripercussioni negative sulle attività di raccolta, che infatti hanno subito una riduzione».

I dati parlano chiaro: **nel nostro Paese ci sono meno di 5 centri trasfusionali ogni milione di abitanti e il numero di professionisti sanitari operanti in tali strutture ogni 100.000 persone è inferiore a 13.** Spostando l'attenzione al plasma, **l'Italia è ancora costretta a importare dall'estero circa il 25% dei farmaci prodotti con questo emocomponente indispensabile nella cura dell'emofilia, delle immunodeficien-**

ze primitive e secondarie, di alcune patologie neurologiche, nella prevenzione di tetano, dell'epatite B e nei trapianti.

«Se vogliamo affrancarci definitivamente dai Paesi stranieri - precisa il Presidente AVIS - bisogna diffondere capillarmente su tutto il territorio nazionale i punti prelievo per la raccolta di plasma. Auspichiamo che un sostegno concreto al raggiungimento di questo obiettivo possa arrivare dai 6 milioni di euro annui previsti dalla recente legge di conversione del DDL Concorrenza e destinati agli interventi di miglioramento organizzativo delle strutture dedicate alla raccolta e alla conservazione del plasma.

Inoltre, **per poter meglio rispondere alle esigenze del sistema sanitario è fondamentale incrementare l'indice di donazione individuale, fermo all'1,6%.** Un traguardo che possiamo e dobbiamo centrare rispondendo maggiormente alle esigenze dei donatori, che non sempre riescono a conciliare i propri impegni personali e lavorativi con gli orari di apertura dei punti di raccolta e non sono in grado di compiere il proprio gesto di solidarietà in modo periodico e costante a causa dell'eccessiva distanza da queste strutture. Ecco perché **bisognerebbe incentivare le aperture pomeridiane e avvicinare maggiormente i centri trasfusionali alla cittadinanza attraverso il loro inserimento nelle nuove Case di comunità.** Cittadini, associazioni e istituzioni, collaborando insieme, possono costruire un sistema trasfusionale sempre più moderno ed efficiente. Per questo abbiamo raccolto tutte queste istanze sotto l'hashtag #Diamodipiù, perché la salute è un diritto di tutti e tutti dobbiamo procedere nella stessa direzione affinché sia sempre garantita».



IL FUTURO? UN OBIETTIVO DA CENTRARE INSIEME

A Bologna la Consulta Nazionale AVIS Giovani lancia una nuova strategia di approccio e di condivisione. Dalla parità di genere al diritto alla salute, passando per sostenibilità ambientale ed empowerment femminile, le sfide che ognuno di noi è chiamato ad accettare. E a vincere

di Emiliano Magistri

Cosa si intende per **linguaggio inclusivo**? Possiamo affermare con certezza di non avere **pregiudizi verso le persone omosessuali**? E poi ancora, cosa intendiamo per **sostenibilità**? Perché non è un termine legato solo all'ambiente, ma all'intera società di cui siamo parte e all'economia globale. Quella società e quell'economia globale che, ancora oggi, devono fare i conti con la **fame** e la **povertà**, con le **difficoltà per le donne di godere di pari dignità** e con un **diritto alla salute non garantito a tutti**.

“Obiettivo futuro”, questo il titolo del meeting organizzato dalla Consulta nazionale di AVIS Giovani tenutosi a Bologna il fine settimana dell'1 e 2 ottobre, che ha visto la partecipazione di oltre 150 ragazze e ragazzi provenienti da tutta Italia. Al centro dell'attenzione alcuni degli **obiettivi** contenuti nell'**Agenda 2030 delle Nazioni Unite**. Temi che, direttamente o indirettamente, impattano sulla vita quotidiana di ciascuno di noi e che proprio noi, senza rendercene conto, rischiamo di ignorare o, peggio, di dare per scontati. Quella lanciata **dalla Consulta Nazionale AVIS Giovani** è una sfida in termini di **contenuti, di approccio** e di vera e propria **strategia comunicativa**. Dal palco di Bologna è emersa l'esigenza di allargare lo sguardo anche oltre le tradizionali e fondamentali attività avisine per coinvolgere chi dedica impegno, professionalità, competenza, sensibilità a fare qualcosa di concreto che garantisca pari libertà e diritti agli altri. Esattamente come tutte le persone che donano sangue e plasma.

PARITÀ DI GENERE (OBIETTIVO 5)

Cathy La Torre è un'avvocata specializzata in **diritto antidiscriminatorio** con particolare riferimento alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'**identità di genere** e ai **diritti della comunità LGBTQIA+**. «Esistono persone che non si identificano con il genere biologico con cui sono nate. **Il transgenderismo non è una scelta, ma è una condizione: esattamente come il colore della pelle**. Ma evidentemente a qualcuno non è chiaro». C'è un passaggio del suo discorso che spiega molto bene il senso della quotidianità di chi è vittima di discriminazione: «State pur certi che **se avessimo potuto scegliere**, come molti intorno a noi pensano, **avremmo scelto di vivere alla luce dell'uguaglianza, non all'ombra della discriminazione**. Ecco perché è importante intervenire già sul linguaggio». La prima responsabilità per una società civile è quella di **non escludere nessuno**. La Torre, proprio in riferimento a questo concetto, torna sul tema della **donazione** che, **in molti Paesi del mondo, è preclusa alle persone omosessuali**: «Trovo assolutamente scorretto considerare non idonea una persona solo perché non è eterosessuale e quindi automaticamente bollata, in maniera discriminatoria, come portatrice di comportamenti a rischio. **Chiunque avverta il desiderio di fare qualcosa per gli altri, di donare una parte di sé, deve essere accolto**. Deve essere messo nella stessa condizione di tutti, perché **siamo tutti persone con sentimenti, sensibilità, amore per il prossimo e, soprattutto, dignità**».





VITA SULLA TERRA (OBIETTIVO 15)

Martina Fondi è stata la seconda relatrice a salire sul palco. È la **responsabile forestale di Treedom**, l'azienda italiana che gestisce l'omonima piattaforma di e-commerce **che consente a chiunque di piantare alberi in diversi Paesi del mondo**. «Un mondo più verde è un mondo più giusto. Ognuno dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 è collegato agli altri, così come ciascuno di noi lo è con il prossimo. La **sostenibilità** – ha spiegato – non è un concetto da affiancare solo all'ambiente. La sostenibilità è la società, è l'economia, è il futuro: **significa non consumare tutto ciò che abbiamo oggi per poterlo così lasciare a chi ci sarà dopo**». Treedom pianta alberi nel mondo con migliaia di persone coinvolte, arbusti che aiutano la biodiversità e che rappresentano, proprio per la partecipazione globale, occasione di formazione e di soluzioni che producono beneficio per tutti: **«Per portare avanti un nostro progetto servono le persone – dice Martina – esattamente come avviene in AVIS. Non si possono garantire gli emocomponenti se non c'è chi li dona. Donare vuol dire offrire opportunità al prossimo e allo stesso modo, agire sull'ambiente vuol dire assumersi delle responsabilità e compiere qualcosa che serve ora e che non può essere rinviato o delegato a chi ci sarà dopo di noi»**.

Tante volte sentiamo parlare di azioni per "salvare il mondo": cosa bisogna fare quindi? **«Dobbiamo impegnarci a salvare noi stessi, con le nostre piccole azioni quotidiane, partendo prima di tutto dalla scelta di cosa portare in tavola. Ognuno di voi è già molti passi avanti rispetto a tante altre persone. Fare associazionismo vuol dire esercitare la partecipazione attiva. Vi state impegnando per gli altri, siete a disposizione della società donando parte di voi e del vostro tempo. Siete portatori di un messaggio potentissimo: donare una parte di voi stessi a degli sconosciuti che ne trarranno speranza di vita»**.

Fare associazionismo vuol dire esercitare la partecipazione attiva. Vi state impegnando per gli altri



SCONFIGGERE LA FAME E LA POVERTÀ (OBIETTIVI 1 E 2)

«Le Nazioni Unite ci dicono che **828 milioni di persone nel mondo hanno fame: il 31,9% è composto da donne**». È un pugno nello stomaco quello che arriva da **Simona Lanzoni**, **vice presidente di Pangea Onlus**, l'organizzazione no profit che dal 2002 lavora per favorire lo sviluppo economico e sociale delle donne. Innalzare il ruolo femminile significa lavorare sull'eguaglianza perché, ancora oggi, **«in molti Paesi le donne hanno meno accesso all'educazione, hanno lavori peggiori rispetto agli uomini e, di conseguenza, sono più povere**. Essere donna vuol dire avere a che fare con i bambini e con la comunità».

La dottoressa ha raccontato l'**attività condotta da Pangea in Afghanistan**, dipingendo un quadro drammatico: «Quando ci trovavamo a parlare con loro, la **preoccupazione** più diffusa era quella di **non riuscire a garantire ai figli il cibo desiderato**. Donne che piangono per non essere in grado di mandare i bambini a scuola, di non poter assicurare loro un futuro migliore e più gratificante. La proiezione era sempre sui più piccoli, sul futuro». Ecco allora l'idea del "micro-credito", un'opportunità volta a mettere le donne afgane in condizione di formarsi e dare vita ad attività microimprenditoriali: **«Socializzare, dialogare, fare comunità. È questo il senso del nostro lavoro in Afghanistan, esattamente come quello che AVIS fa qui oggi e ogni giorno**. Risolvere il problema della fame – conclude – è necessario per risolvere quello dell'uguaglianza. I conflitti non aiutano, i regimi e la violenza cancellano quanto costruito per il benessere collettivo».

Socializzare, dialogare, fare comunità. È questo il senso del nostro lavoro in Afghanistan, esattamente come quello che AVIS fa qui oggi e ogni giorno

L'Esecutivo Giovani AVIS Nazionale insieme ai relatori del meeting e alla moderatrice Vittoria Marletta





SALUTE E BENESSERE (OBIETTIVO 3)

E proprio la guerra è il punto da cui bisogna partire «se si vuole arrivare a dignità e diritti uguali per tutti». **Ettore Bertelli** è intervenuto in rappresentanza di Emergency, l'organizzazione fondata da **Gino Strada** che si occupa di offrire, nelle zone di guerra appunto, cure gratuite e di qualità alle vittime del conflitto e della povertà, costruendo e gestendo strutture dedicate e formando il personale locale. Qualsiasi invasione, qualsiasi atto di forza «piace solo a chi ne resta ben distante. Ciò che è necessario comprendere, una volta per tutte, è che **il 90% delle vittime di una guerra sono civili. Sono persone, in molti casi bambini, che non hanno mai imbracciato un'arma.** La cultura di pace serve a far conoscere cosa facciamo».

Il motivo per cui è nata Emergency è quello di garantire il diritto alla salute in qualsiasi contesto, anche il più drammatico possibile. Lo diceva lo stesso Gino Strada affermando che occorre «curare tutti, una persona alla volta». Perché come sottolinea Bertelli «non esiste una sanità di serie A o di serie B, esiste solo quella di eccellenza. **Un ospedale costruito da noi è una struttura che rimane nel tempo per assicurare assistenza sanitaria e per cambiare la realtà in cui si trova. Se non portiamo diritti e dignità lasciamo spazio al privilegio e quando si tratta di salute diventa inaccettabile.** Curare tutti indipendentemente dalla propria classe sociale, quindi: «Quello che ci contraddistingue è un concetto che accomuna tutti noi qui presenti – conclude – **Al centro del nostro progetto c'è l'essere umano: il diritto alla salute va garantito a tutti sempre, guerra o non guerra.**»

Se non portiamo diritti e dignità lasciamo spazio al privilegio e quando si tratta di salute diventa inaccettabile



INTERVISTA

«QUESTO È SOLO L'INIZIO, GUARDIAMO AVANTI CON FIDUCIA»

Irene Oppi, referente della Consulta Nazionale AVIS Giovani, fa il punto dopo la due giorni di "Obiettivo Futuro" a Bologna

«**U**n risultato andato ben oltre le nostre aspettative». Sono passati pochi minuti dalla conclusione dei gruppi di lavoro e dei saluti generali di "Obiettivo Futuro", ma a **Irene Oppi, referente della Consulta Nazionale AVIS Giovani**, brillano ancora gli occhi. Sorride pensando a quanti hanno deciso di essere presenti qui a Bologna per ascoltare i relatori, condividere riflessioni e spunti e contribuire a rendere il primo vero evento dal vivo dei Giovani un qualcosa da far invidia a tanti.

Circa 150 tra ragazze e ragazzi hanno animato questa due giorni: «Siamo estremamente soddisfatti perché non avremmo mai pensato a una risposta del genere – spiega – abbiamo ricevuto riscontri positivi e anche commenti contrastanti. Ed è stato molto importante perché vuol dire che **le tematiche proposte hanno suscitato dibattito:** sono convinta che solo attraverso la discussione e il confronto di opinioni sia possibile costruire qualcosa di buono per tutti e qui ci siamo riusciti».

Da ogni regione d'Italia, anche senza ruoli dirigenziali in associazione, tanti giovani sono arrivati fino a qui solo per il desiderio di essere presenti, di partecipare, di dialogare: «Abbiamo conosciuto tanti volti nuovi, felici di essere stati parte integrante di un appuntamento di livello nazionale». Dalla **parità di genere** al **diritto alla salute**, passando per la **tutela dell'ambiente** e l'**empowerment femminile**, le tematiche che hanno guardato al mondo circostante non hanno comunque fatto perdere di vista il fil rouge di AVIS: "Obiettivo Futuro" può essere un modello replicabile? «Sì assolutamente, in particolare per l'**apertura** che abbiamo dimostrato **chiedendo ad altre associazioni di partecipare.** Nel momento in cui si organizza un evento formativo – conclude – è giusto riproporlo, ovviamente trattando altri temi. Lo scambio di informazioni è fondamentale tra realtà diverse perché il mondo di cui siamo parte è lo stesso. E non mi riferisco solo ai giovani. Spero sia la prima di una lunga serie di iniziative di questo tipo».

(E.M.)



50 ANNI DI IMPEGNO PER LA PACE E LA SOLIDARIETÀ

Il 2022 segna un anniversario importante per il volontariato italiano: i cinquant'anni dall'approvazione della legge che riconobbe la possibilità di obiezione di coscienza al servizio militare obbligatorio e che, in pratica, pose le basi per quello che oggi conosciamo come servizio civile. Quali sono state le tappe più importanti di questa opportunità unica di formazione e di crescita personale per i giovani? Scopriamolo assieme

di **Leandro Contino**

L'obiezione di coscienza al servizio militare viene riconosciuta come diritto dell'uomo dall'ONU.

Viene approvata la legge 64/01 che istituisce il Servizio civile Nazionale: tutti i giovani dai 18 ai 26 anni, donne comprese e indipendentemente dagli obblighi di leva, possono scegliere in modo volontario di effettuare un percorso di formazione sociale, civica, culturale e professionale attraverso l'esperienza umana di solidarietà sociale, attività di cooperazione nazionale e internazionale, di salvaguardia e tutela del patrimonio nazionale.

Adeguamento di AVIS all'Albo di Servizio civile Nazionale, con accreditamento alla prima classe (in cui rientrano gli enti con oltre 100 sedi di attuazione). Nello stesso anno AVIS aderisce alla CNE-SC (Conferenza Nazionali Enti per il Servizio civile).

Viene emanato il Decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40: Istituzione e disciplina del Servizio civile Universale, a norma dell'articolo 8 della legge 6 giugno 2016, n. 106. Il provvedimento entra in vigore il 18 aprile e rappresenta uno dei pilastri della Riforma del Terzo Settore.

Presentazione del Primo Programma di Rete Nazionale in collaborazione con CSV Lazio, con oltre 350 sedi di attuazione e 641 operatori volontari richiesti.

1972

Sotto la spinta delle azioni di protesta condotte dalle organizzazioni non violente, il Governo approva la legge n. 772 "Norme in materia di obiezione di coscienza", che sancisce il diritto all'obiezione di coscienza per motivi morali, religiosi e filosofici ed istituisce il servizio civile, sostitutivo del servizio militare e quindi obbligatorio.

1987

La legge n. 230 del 1998 "Nuove norme in materia di obiezione di coscienza" abroga la legge n. 772 del 1972 e riconosce l'obiezione di coscienza quale diritto del cittadino e non più un beneficio concesso dallo Stato. La gestione di questa materia cessa di essere competenza del Ministero della Difesa ed è affidata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio Nazionale per il Servizio civile (UNSC).

1998

2001

AVIS Nazionale si accredita all'albo nazionale provvisorio degli enti di servizio civile nazionale con le prime 48 sedi. Lo stesso anno viene abolita la leva obbligatoria, come stabilito nella legge n.331/2000 e successivamente nella legge n. 226/2004. Decade, pertanto, l'obbligo di svolgere il servizio civile in sostituzione a quello militare. Inizia, quindi, una nuova era per il Servizio civile, che d'ora in poi sarà solo ed esclusivamente volontario.

2005

2009

AVIS avvia un percorso di formazione e aggiornamento per risorse accreditate del Sistema (formatori, selettori e Operatori Locali di progetto).

2013

2017

Accreditamento all'Albo Unico di Servizio civile Universale in collaborazione con ADMO Federazione, con un totale di 313 sedi di attuazione.

2019

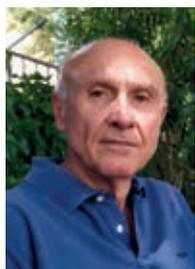
2021

Per celebrare 50 anni di Servizio civile vengono organizzati eventi su tutto il territorio dalla CNESC e dai singoli enti. Anche AVIS dedica un momento di approfondimento con un convegno dal titolo "Il Servizio civile in Italia: l'esperienza di AVIS" (26 novembre a Roma).

2022

INTERVISTA

DAL SERVIZIO CIVILE NASCE L'AVIS DI DOMANI



Parla **Fausto Aguzzoni**, vice presidente vicario con delega a Terzo Settore e Servizio civile: «I giovani sono fonte di spontaneità e ricchezza d'animo. Formarli adeguatamente significa far crescere noi stessi»
di Emiliano Magistri



«**D**a quando è iniziato il mio mandato mi sono immerso in queste attività perché sono importanti. Da qui passa il futuro della nostra stessa associazione».

L'AVIS di domani nasce dai giovani, dal Servizio civile. Ne è convinto **Fausto Aguzzoni**, vice presidente vicario con delega al Terzo Settore e, appunto, al **Servizio civile**.

Il 2022 è l'anno in cui si celebrano i **50 anni** di questa istituzione che vede nella non violenza, nella generosità, nella solidarietà e nella passione per il prossimo i propri elementi fondativi. Esattamente quello che rappresenta la base associativa di AVIS. Valori, cittadinanza attiva, senso di appartenenza, disponibilità nel fare una scelta che, almeno per un anno, arricchisce chi la compie e la collettività di cui è parte. Un anno di volti, sorrisi, passioni, confronti e spirito collaborativo. Ecco cos'è il **Servizio civile in AVIS**.

Che bilancio possiamo tracciare finora?

«Incontrare giovani e formatori è per me sempre un'occasione di confronto e arricchimento. Credo siano attività fondamentali per dare vita a nuove idee, dialoghi e confronti su una questione che, in un modo o nell'altro, riguarda tutti noi: fare qualcosa per gli altri. Volontariato, Servizio civile e AVIS sono i tre macro concetti su cui si basa l'intera attività: l'importanza di mettere una parte del proprio tempo a disposizione degli altri; il desiderio di vivere un'esperienza forte di cittadinanza attiva; la condivisione dei valori avisini, la consapevolezza di cosa significhi donare e di quanto strategici siano gli emocomponenti».

Nel 2005 l'accreditamento all'albo nazionale con 48 sedi: oggi sono oltre 300 con oltre 400 volontari avviati. Come commenta questi dati?

«Sono numeri che testimoniano la crescita costante di questo movimento e, allo stesso tempo, un grande riconoscimento per AVIS. L'associazione investe capitale umano per portare avanti questo servizio con professionisti preparati che la aiutano a sviluppare programmi validi e di interesse per ogni bando. Avviare progetti di Servizio civile significa collabo-

rare con realtà sia di livello nazionale che locale: è il senso concreto del concetto di "fare rete", quello cioè in cui si verifica un continuo scambio di conoscenze. Essere parte di un unico grande movimento associativo deve essere un caposaldo della quotidianità dei giovani che si avvicinano a noi, sperando che l'anno con AVIS faccia sì che la scelta personale di ciascuno lo renda patrimonio della collettività di cui è parte».

Giovani, operatori, formatori: che sensazioni raccoglie parlando ogni volta con loro?

«I ragazzi trasmettono spontaneità e ricchezza d'animo. È un qualcosa che si percepisce non solo parlandoci, ma anche attraverso gli incontri che ciclicamente vengono organizzati e i lavori di gruppo. Stimolare il confronto, analizzare nuove idee, è il modo più utile per riuscire a fare rete anche all'interno della nostra stessa associazione, riunendo le tante realtà di cui siamo parte, dal nazionale al locale».

Cosa spinge a scegliere i progetti di AVIS?

«Molti conoscono già l'associazione, ne hanno sentito parlare in ambito familiare o nella cerchia delle rispettive conoscenze. Oltre al desiderio di mettersi in gioco e di impiegare un anno in maniera diversa, molti abbracciano AVIS per soddisfare il bisogno di manifestare qualcosa di sé attraverso un servizio socialmente utile. Una manifestazione genuina della volontà di mettersi a disposizione della propria comunità».

Quali sfide si pone l'associazione per i prossimi anni?

«Credo che l'obiettivo primario sia ottenere consapevolezza di un concetto: attraverso la formazione dei giovani aiutiamo noi stessi a crescere. Dobbiamo fare in modo che il Servizio civile si espanda anche in quelle regioni dove la sua presenza è limitata o assente del tutto. Ma soprattutto ragazze e ragazzi non vanno trattati come semplici impiegati o forza lavoro aggiuntiva: raggiungiamo il vero valore del Servizio civile se gli consentiamo di conoscere la bellezza della vita associativa. Se stimoliamo la loro voglia di essere l'AVIS di domani».



DALLA COMUNICAZIONE SUI SOCIAL MEDIA ALL'IDENTITÀ ASSOCIATIVA NEL VOLONTARIATO



di Dario Menicagli

Research Collaborator Scuola
IMT Altì Studi Lucca

La diffusione di nuove forme di comunicazione offre oggi dei canali e degli strumenti innovativi per le associazioni del Terzo Settore, con un ruolo specifico nel contesto della donazione di sangue e plasma

La creazione di contenuti veicolata da questi mezzi permette una **diffusione più estesa e interattiva** rispetto alle modalità classiche adottate dalla comunicazione sociale, dal mezzo cartaceo a quello televisivo o radiofonico, ma la differenza è evidente anche se paragonata ad un utilizzo più tradizionale di internet in cui l'utente è solo uno spettatore passivo, come nella navigazione tra i siti web o i blog.

I social media, invece, **simulano una rete sociale**, consentendo di manifestare le nostre reazioni su qualsiasi tema, condividendole quindi con gli altri, ma permettono anche di monitorare e seguire i comportamenti di chi appartiene alla nostra cerchia di contatti virtuale. Tra un cinguettio di Twitter o un "like" su Facebook o Instagram, è possibile rivolgersi in maniera paritetica a chiunque, anche personaggi pubblici od or-

ganizzazioni che possiedono la loro pagina di rappresentanza.

Questo rapporto diretto può essere favorevole per gli enti che promuovono fini prosociali e legati alla comunità, come AVIS, ma **espone le organizzazioni** a tutte quelle dinamiche che possono inavvertitamente **minarne la reputazione, come le fake news, o le reazioni di utenti** che hanno chiari intenti provocatori, spesso **definiti "hater"**. L'origine di questi fenomeni nocivi risiede proprio nella libertà di espressione biunivoca tipica dei social, dove chiunque può sentirsi autorizzato a mettere in discussione un evento o un oggetto di rilevanza sociale, ma con i limiti di approfondimento e dibattito che questi canali di comunicazione comportano.

La struttura stessa dei social porta l'utente a vivere un effetto di "echo chamber",



in cui la propria opinione viene rafforzata attraverso un confronto che coinvolge solo coloro che hanno lo stesso punto di vista, un paradosso informativo favorito dagli algoritmi che gestiscono le piattaforme, i quali ci ripropongono solo i contenuti a noi più graditi.

Conoscere ed utilizzare con consapevolezza le forme espressive e i meccanismi propri di ciascun social può rivelarsi, però, uno strumento potente per promuovere una causa altruistica come la donazione: confezionare il messaggio prosociale in un'immagine, uno *storytelling* o un aforisma efficace, permette di coinvolgere un vasto pubblico, giocando sulla salienza e il lato emotivo del contenuto creato.

I mezzi digitali possono poi convogliare l'utente dal semplice messaggio verso una maggiore consapevolezza del tema su cui vogliamo coinvolgerlo e soprattutto fargli sviluppare un comportamento che sostenga la nostra causa. Questi passaggi sono particolarmente importanti quando il tema che trattiamo è la donazione del sangue, in cui il semplice atteggiamento favorevole che possiamo creare nello spettatore non-do-

natore deve trasformarsi in un comportamento effettivo di donazione.

I social permettono quindi di sviluppare e coltivare quel lato affettivo della donazione che viene chiamato "warm-glowing", una reazione emotiva legata al compimento di un atto altruistico, che è particolarmente efficace per coloro che vogliono iniziare un percorso nel contesto della donazione o che lo hanno intrapreso da poco. Se invece si vogliono utilizzare i social media per parlare ai donatori con esperienza, si deve ritagliare il nostro messaggio legandolo al **senso di identità e connessione** che si costituiscono intorno ad uno scopo comune. In questo caso i gruppi interni ad alcuni social sono l'ideale, così come una comunicazione diretta ai membri associativi che tenda ad evidenziare gli obiettivi raggiunti e le occasioni di incontro create nel mondo associativo. La capacità delle tecnologie digitali di mettere in contatto persone simili per valori e ideali diviene quindi una risorsa per creare quel senso di connessione in grado di abbattere le *echo chamber* individuali e ed estendere un semplice gesto di generosità a tutta la comunità anche fuori dallo schermo.

Conoscere ed utilizzare con consapevolezza le forme espressive e i meccanismi propri di ciascun social può rivelarsi, però, uno strumento potente per promuovere una causa altruistica come la donazione

INTERVISTA

«L'APPRENDIMENTO COSTANTE È IL PERCORSO PER CRESCERE INSIEME»



A tu per tu con **Paolo Ghezzi**, componente dell'Esecutivo Nazionale di AVIS, referente dei progetti di Protezione Civile e formazione
di **Emiliano Magistri**

Il nostro obiettivo è quello di fornire concetti utili da portare con sé quando si termina un nostro corso a prescindere da quella che è la propria professione

Esiste un modo molto semplice per capire se una lezione sia stata compresa o meno: prestare attenzione se, una volta tornati a casa, nella propria borsa, oltre al computer e ai quaderni degli appunti, c'è una cosa in più: la conoscenza. Perché in fondo, lo strumento migliore per crescere e migliorarsi è il sapere e lo scoprire cose nuove. Il 2022 è stato l'anno in cui ha preso il via il percorso di formazione promosso da AVIS Nazionale che, anche per il 2023, sarà ricco di appuntamenti e di tematiche, associative e non solo, da affrontare e su cui discutere insieme. Noi ne abbiamo parlato con il referente e componente dell'Esecutivo Nazionale, Paolo Ghezzi.

Il percorso di formazione di AVIS Nazionale ha preso finalmente il via.

«Siamo partiti. Abbiamo sviluppato un programma di attività andando a individuare quelle che secondo noi erano le aree strategiche su cui intervenire e nelle quali coinvolgere le persone. Abbiamo iniziato con la comunicazione rivolta a presidenti e dirigenti regionali, perché il nostro obiettivo è quello di creare uno strumento utile da diffondere anche a livello locale.

Novembre è stato il mese in cui abbiamo dato spazio al tema dell'etica, senza dimenticare il senso di appartenenza ai valori associativi. Oltre alle iniziative nazionali, c'è già un piano di co-finanziamenti a progetti regionali: il concetto di base è quello di programmare una formazione periodica e organizzata, individuando le aree di interesse e le esigenze delle singole realtà avisine. Il tutto portato avanti con la collaborazione di docenti preparati».

Una formazione per tutti e condivisibile da tutti, il senso sembra essere questo.

«Per ogni evento formativo, che sia proposto da AVIS Nazionale o da una nostra se-

de locale, abbiamo previsto delle video pillole da condividere e che tutti avranno modo di visionare per avere un'idea precisa di cosa si può fare su quel determinato tema. Lo stesso vale per le slide e i contributi che vengono presentati nel corso degli appuntamenti: materiali che, oltre che con i partecipanti, possono essere condivisi anche con gli utenti esterni».

Sono previsti incontri anche per professionisti di un determinato ambito?

«In base a quanto discusso e pianificato con il Consiglio Nazionale, i temi sono sempre condivisi, così come vengono condivise anche le tipologie di stakeholder a cui rivolgersi. Stiamo pensando a dei programmi specifici per i professionisti, pur tenendo presente che il nostro obiettivo è quello di fornire concetti utili da portare con sé quando si termina un nostro corso a prescindere da quella che è la propria professione».

All'interno dell'Esecutivo lei è referente dei progetti di Protezione Civile: in tema di formazione, c'è già qualcosa che bolle in pentola su questo?

«In realtà sì, esiste un appuntamento organizzato, ma al di fuori del ciclo di incontri sulla formazione. Lo vogliamo fare per dare modo alla popolazione avisina di protezione civile di incontrarsi e di conoscersi, anche per condividere e dare valore alle azioni che vengono compiute. Il 14 e 15 gennaio 2023, probabilmente a Roma, ci sarà una due giorni a cui interverrà anche il Capo Dipartimento, Fabrizio Curcio: in questa occasione raduneremo i volontari di AVIS impegnati nella colonna mobile per dar loro modo di discutere sul ruolo che ricoprono e di svolgere anche delle esercitazioni pratiche. Perché è vero che interveniamo in fase post emergenziale, ma è altrettanto vero che per farlo al meglio è necessario coltivare competenze e buone pratiche di intervento».

INTERVISTA

«SANGUE ARTIFICIALE? UNA PROSPETTIVA DI DIFFICILE APPLICAZIONE CLINICA»



Con il presidente della SIMTI, **Francesco Fiorin**, facciamo chiarezza in merito allo studio effettuato a Cambridge, nel Regno Unito, che ha portato alla creazione in laboratorio di globuli rossi da cellule staminali ricavate da sangue donato

di Emiliano Magistri

«**C**he la rilevanza scientifica sia notevole non c'è dubbio, ma è altrettanto vero che la prospettiva di un utilizzo su larga scala, di quello che è un vero e proprio farmaco, appare piuttosto irrealizzabile. Anche, se non soprattutto, sotto l'aspetto dei costi». Può essere sintetizzato così il pensiero del **presidente della SIMTI** (la Società italiana di medicina trasfusionale e immunoematologia), **Francesco Fiorin**, in merito allo studio effettuato all'università di Cambridge, nel Regno Unito, che tanto dibattito sta generando in questi giorni nella comunità medica e non solo.

Stiamo parlando della **creazione avvenuta in laboratorio di globuli rossi ottenuti dalla lavorazione di cellule staminali ricavate dal sangue donato** che sarebbero già stati trasfusi su due pazienti affetti da malattie ematologiche. Un risultato che, seppur affascinante sotto il profilo della conoscenza, chiama inevitabilmente a rispondere ad alcune domande che potrebbero nascere spontanee: ma quindi la donazione non serve più? Cosa dovranno fare ora le persone che donano? Sarà un procedimento sicuro? Con il dottor Fiorin abbiamo provato a fare chiarezza su un po' di questioni.

Presidente, sangue ricreato in laboratorio: ma è davvero possibile in prospettiva?

«La prima precisazione da fare è che in molti lo chiamano "artificiale", ma così non è. Si tratta di una lavorazione che, in laboratorio appunto, permette di ricavare globuli rossi da cellule staminali frutto, comunque, di sangue donato. È un qualcosa su cui si discute da anni, le prime teorie sul tema risalgono a un decennio fa almeno. La ricerca inevitabilmente deve andare avanti, è un processo che non possiamo impedire, ma qui

vanno tenuti presenti una serie di fattori».

Quali per esempio?

«Prima di tutto stiamo parlando di un tentativo che, ad oggi, pur senza apparenti effetti collaterali, ha interessato un numero ristrettissimo di pazienti. Poi il grosso limite, a mio avviso, è quello della produzione su larga scala, con costi conseguenti che sarebbero difficilmente gestibili da un sistema sanitario. Credo che in questo momento sia impossibile anche solo parlare di quello che, a tutti gli effetti, si identifica come un vero e proprio farmaco».

La sicurezza, tuttavia, sembrerebbe garantita: ma è davvero così?

«Da un lato potrebbe eliminare il rischio di trasmissione di agenti patogeni, ma rimango molto perplesso sulla sua applicabilità nella routine clinica. Il ragionamento, fondamentalmente, è semplice: anche ammettendo che questa procedura prenda piede, comunque si tratterebbe di globuli rossi ricavati da cellule staminali di sangue donato. Quale sarebbe quindi la differenza? Ci sarebbe sempre bisogno di un ampio bacino di persone che donano».

Quindi non si andrebbero a "sostituire" i donatori?

«Assolutamente no, nella maniera più assoluta. Chi compie questo gesto deve continuare a farlo senza alcun timore. Niente e nessuno potrà mai rimpiazzare l'impegno di così tanti volontari».

È effettivamente efficace per i pazienti con gruppi rari?

«I pazienti con gruppi sanguigni rari sono difficili da trasfondere a prescindere. Creare in laboratorio globuli rossi con fenotipi rari potrebbe anche essere una soluzione, ma andrebbero comunque trovati pri-



Senza la ricerca non avremmo le possibilità che abbiamo oggi, dalle terapie alle opzioni di intervento che hanno favorito un prolungamento notevole dell'età media

ma donatori altrettanto rari da cui estrarre quegli stessi globuli rossi. Questo passaggio è importante perché quando si parla di scoperte di laboratorio si tende con troppa facilità a utilizzare il termine “artificiale”.

Qui di artificiale non ci sarebbe nulla, non è ingegneria genetica: parliamo di un farmaco che richiederebbe in ogni caso la donazione di emocomponenti, per questo immagino dei costi elevati. **Può spiegarci meglio le sue perplessità relative ai costi?**

«Ovviamente un'idea precisa non posso averla. Finché tutto si sviluppa negli studi di ricerca, la spesa è circoscritta a quello. La produzione industriale è un'altra cosa. Qualsiasi terapia cellulare innovativa ha un peso economico e in linea teorica, se devo immaginare un'unità terapeutica di globuli rossi di questo tipo, posso dire che costerebbe molto di più di una semplice sacca di sangue donato. Sarebbe uno scenario che renderebbe ancora più netto il divario tra i Paesi più ricchi e quel-

li a medio e basso reddito. Nel quadro internazionale attuale, in quanti potrebbero permettersi di usufruire di una terapia del genere e quali servizi sanitari sarebbero in grado di gestire una produzione di questo tipo? Pensiamo all'Africa, al Sud America o ad alcuni stati dell'Asia: ci sono zone del mondo dove sono arrivati in ritardo i vaccini anti-Covid o mancano quelli contro l'epatite C o la malaria. Ecco perché ritengo molto difficile che questa scoperta, seppur affascinante, trovi una concreta applicazione clinica».

Come si pone il sistema sangue italiano di fronte a tali sperimentazioni?

«Senza la ricerca non avremmo le possibilità che abbiamo oggi, dalle terapie alle opzioni di intervento che hanno favorito un prolungamento notevole dell'età media. Tutto passa dallo studio e dall'innovazione, in particolare quando si parla di salute e di servizi sanitari. Tuttavia ogni risultato in termini di sanità deve essere pubblico e, di conseguenza, accessibile a tutti».



«GRAZIE AD AVIS E ALL'ITALIA SONO VIVA E POSSO CURARMI»

Olena è una paziente affetta da ipertensione polmonare. È scappata dalla guerra in Ucraina ed è giunta nel nostro Paese insieme al marito Dmytro grazie al corridoio umanitario che la nostra associazione ha avviato nell'ambito della raccolta fondi

Una nuova speranza. Una nuova vita. Ecco cosa è stato donato a **Olena**, 37enne affetta da cardiopatia congenita e ipertensione polmonare. Olena è **ucraina** ed è arrivata in **Italia** insieme al marito Dmytro **grazie al corridoio umanitario** che **AVIS Nazionale** ha avviato nell'ambito della **raccolta fondi "Donatori per la pace"**.

La coppia è stata accolta a **Pavone del Melia (BS)** grazie alla preziosa e insostituibile generosità della sindaca **Mariateresa Vivaldini**, di tutta l'amministrazione comunale e attraverso la collaborazione della nostra **Avis locale presieduta da Francesco Piovani**.

Il percorso per arrivare fino a qui non è stato facile: l'invasione russa, il dolore provocato dal conflitto, la difficoltà di reperire i farmaci salvavita. Ecco cosa porta la guerra, ecco cosa genera la follia umana.

Olena, ripercorriamo le tappe del viaggio che ti ha portato qui.

«Sono affetta da una forma rara, la cardiopatia congenita con ipertensione polmonare. Ho bisogno di cure speciali che dovranno accompagnarmi per tutta la vita e che, fino al momento dell'invasione russa, mi venivano garantite all'ospedale di Kiev».

E poi cosa è successo?

«Mentre ero in ospedale mi ha telefona-

to mio marito per avvisarmi che la guerra era scoppiata: ho preso il taxi e sono subito scappata, non potendo quindi completare il ciclo di cure. Fin dall'inizio non mi sentivo bene e non riuscivamo a trovare un posto dove poter continuare la terapia: ma soprattutto dovevamo prendere una decisione su cosa fare e come vivere».

Come è maturata l'idea di partite?

«Oksana Kulish è la presidente di "Sister Dalila" (l'associazione di beneficenza ucraina con cui AVIS collabora per il corridoio umanitario, ndr): la conosco da tempo e mi ha sempre aiutato quando ho avuto difficoltà nel reperire i medicinali anche in tempo di pace. È stata lei a suggerirmi di partire per l'Europa dove avrei avuto maggiori possibilità di assistenza, anche perché se non fossi stata curata in tempo avrei potuto rischiare la vita».

Perché avete pensato all'Italia?

«Grazie ad AVIS abbiamo capito che nel vostro Paese c'era qualcuno disposto a fare qualcosa di concreto per aiutarci. Oltre al supporto logistico per arrivare fino a qui, io ho potuto contare fin da subito su un ospedale dove potermi curare: il sistema sanitario italiano è organizzato in maniera completamente diversa rispetto al nostro e il personale, dai medici agli infermieri, è

Scansiona il QR code per rivedere questa e le altre interviste ai profughi accolti da AVIS sul nostro canale YouTube



sempre preparato e accogliente, soprattutto nei confronti di persone come me e mio marito che scappavamo da una tragedia come la guerra».

Hai parlato di accoglienza: che ambiente hai trovato una volta arrivata qui?

«Siamo stati circondati da tanto affetto e da tanta umanità. Il presidente dell'Avis Comunale Pavone Mella-Cigole, Francesco Piovani, ci ha accolto come se ci conoscessimo da sempre. Ci ha presentato la sua famiglia e i suoi amici ed è stato fondamentale per favorire il nostro inserimento nel territorio. A nostra volta stiamo facendo volontariato e vogliamo aiutare i bambini che scappano dall'Ucraina a integrarsi qui in Italia. Grazie ad AVIS e a tutti voi ora siamo sereni e consapevoli di poter finalmente vivere in pace».

Ad accompagnare Olena è stato suo marito **Dmytro**, 39 anni. È stato lui ad avvisare la moglie di quello che stava succedendo lo scorso febbraio e che quindi non era più possibile aspettare. Lui che, **inizialmente, si era unito all'esercito ucraino**: «La difesa della nostra città era necessaria – racconta – noi viviamo alla periferia di Kiev e quan-

Abbiamo capito che nel vostro Paese c'era qualcuno disposto a fare qualcosa di concreto per aiutarci

do è iniziata l'invasione siamo stati tutti coinvolti nelle operazioni di contenimento. Poi, di fronte alla malattia di mia moglie e, soprattutto, all'impossibilità di reperire i medicinali necessarie, ho lasciato l'esercito perché la

priorità è la vita e la salute di Olena. Per fortuna i miei superiori mi sono venuti incontro, capendo la gravità della situazione».

Fino all'ultimo, però, il pensiero di Dmytro è stato comunque anche quello di offrire supporto umanitario a chi era rimasto al fronte: «Una volta giunti in Polonia **sono potuto tornare indietro e portare aiuti**

ai ragazzi che stavano combattendo. Poi ho proseguito il viaggio con Olena perché la cosa più importante della mia vita è lei».

L'iniziativa

Grazie alla raccolta fondi "Donatori per la pace", abbiamo potuto **inviare all'estero medicinali e strumentazione clinica** e abbiamo messo in salvo pazienti e medici provenienti da Ucraina e Afghanistan. Tanti i risultati raggiunti, ma molto altro può essere ancora fatto con il supporto di tutti. Come?

Effettuando un bonifico bancario sul conto corrente:
IBAN IT 49N 02008 01601 000100736058 intestato ad AVIS Nazionale con la causale "Donatori per la pace"



DONAZIONI E TRAPIANTI DI CELLULE E TESSUTI

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Il Report aggiornato del Centro nazionale trapianti indica una decisa ripresa dell'attività nel 2021. Scende l'età media degli iscritti al registro per la donazione del midollo osseo

di Emiliano Magistri

Le donazioni e i trapianti di cellule staminali emopoietiche (CSE) e tessuti crescono, a dimostrazione di come la rete nazionale abbia risposto positivamente dopo le difficoltà generate dal Covid. È quanto emerge dall'aggiornamento del Report 2021 pubblicato dal Centro nazionale trapianti, che evidenzia anche come il **sangue periferico** si confermi sempre più come **principale fonte di prelievo** rispetto al midollo osseo. Ma andiamo per ordine.

TESSUTI E VASI SANGUIGNI

Durante lo scorso anno, l'attività di

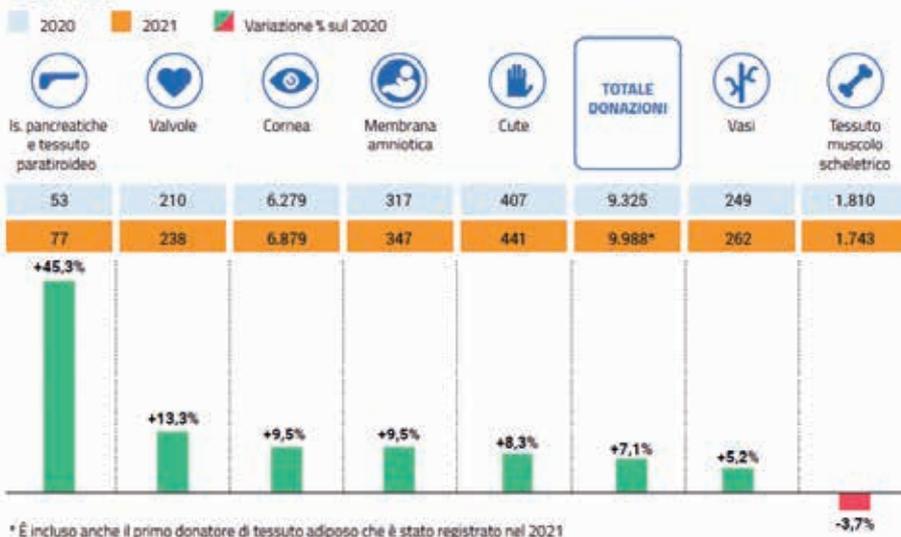
donazione dei tessuti è **cresciuta del 7,1%** (9.988, nello specifico, rispetto alle 9.325 del 2020), nonostante le difficoltà legate alla riorganizzazione dei centri di prelievo durante la pandemia. L'incremento è stato registrato per quasi tutte le tipologie: **5,2% per i vasi sanguigni**, **8,3%** per la cute, **9,5%** per le cornee e per la membrana amniotica, **13,3%** per le valvole e **45,3%** per le isole pancreatiche e paratiroidi.

In termini di **trapianti**, invece, l'**aumento** è stato **del 47%**. Questo incremento è stato molto consistente soprattutto per la membrana amniotica (97%), seguito dai **vasi sanguigni (87,6%)**, dal tessuto muscoloscheletrico (58%), dalle cornee (17,2%) e dalle valvole (16,4%). Il numero di trapianti di isole pancreatiche è stato pari a 24, mentre per il tessuto adiposo sono stati registrati 3 trapianti.

CELLULE STAMINALI EMOPOIETICHE

I trapianti di CSE da donatore non familiare sono cresciuti nel 2021. **La modalità di donazione più apprezzata rimane quella da sangue periferico (il 99% dei trapianti, 3.383 su 3.393, è stato effettuato così)**, mentre i casi di donazione "tradizionale" da midollo osseo sono in costante diminuzione. Il bilancio delle nuove iscrizioni al Registro IBM-

IL DETTAGLIO



DR è positivo rispetto al 2020. Tuttavia, a causa delle restrizioni delle attività sociali causate dalla pandemia, che hanno impedito numerose iniziative di reclutamento nelle piazze, nelle università e nelle scuole, siamo ancora lontani dai valori pre-pandemici.

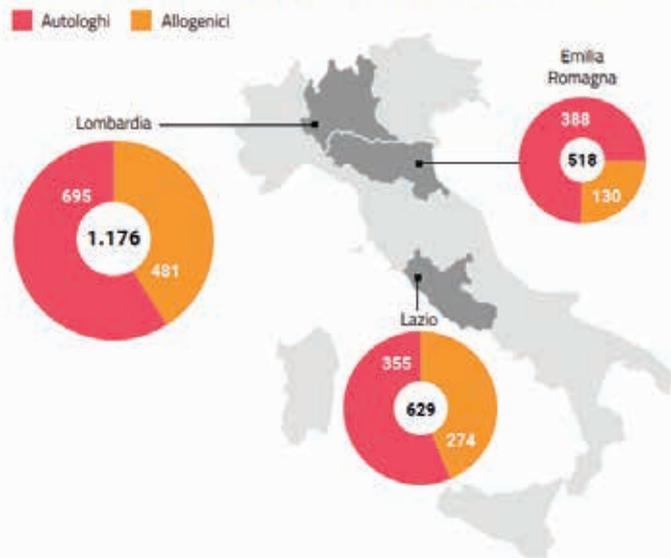
SUDDIVISIONE PER SORGENTE



Da quando nel 1989 è stato istituito l'IBMDR (il Registro italiano dei donatori di midollo osseo), il numero dei potenziali donatori è progressivamente aumentato, fino a raggiungere, al 31 dicembre 2021, le 653.613 iscrizioni. Con quasi 500.000 donatori attivi, il Registro Italiano si posiziona tra i primi posti a livello europeo, con la Lombardia che si laurea regione con il maggior numero di iscritti (124.541).

Nonostante il persistere dell'emergenza sanitaria, lo scorso

LE REGIONI CON MAGGIOR NUMERO DI TRAPIANTI DI CSE NEL 2021



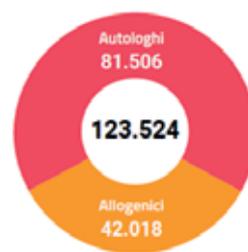
anno è stato realizzato il record delle donazioni effettive da parte dei donatori italiani iscritti al Registro: per la prima volta è stata raggiunta quota 300, con un aumento di oltre il 4% rispetto all'anno precedente. Questo risultato è stato possibile grazie alle campagne di informazione e all'attività svolta dalle associazioni di volontariato, che hanno portato alla diffusione delle iscrizioni tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni e all'aumento del numero di donatori tipizzati (56%).

Malattie ed efficacia del trapianto

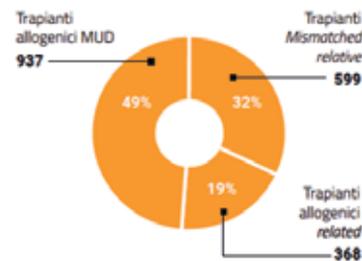
Le patologie per le quali il trapianto autologo è stato il trattamento maggiormente utilizzato nel 2021 sono: il mieloma e i disordini plasmacellulari (57%), il linfoma non Hodgkin (24%), i tumori solidi (9%) e il linfoma di Hodgkin (circa

9%). Nello stesso anno le indicazioni cliniche più frequenti per il trapianto allogenico sono state: la leucemia mieloide acuta (42%), la leucemia linfoide acuta (16%), le sindromi mielodisplastiche (8%) e mieloproliferative (5%) e il linfoma non Hodgkin (7%). La Lombardia è stata la regione nella quale ne sono stati effettuati di più, sia autologhi (695) che allogenici (481), seguita da Lazio (355 autologhi e 274 allogenici) ed Emilia Romagna (388 autologhi e 130 allogenici).

TOTALE TRAPIANTI AL 31 DICEMBRE 2021

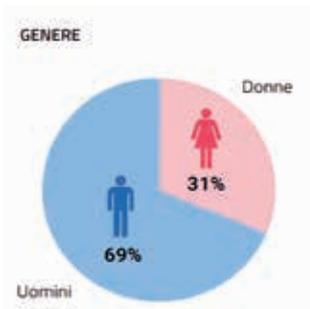


I TRAPIANTI ALLOGENICI PER TIPOLOGIA DI DONATORE NEL 2021



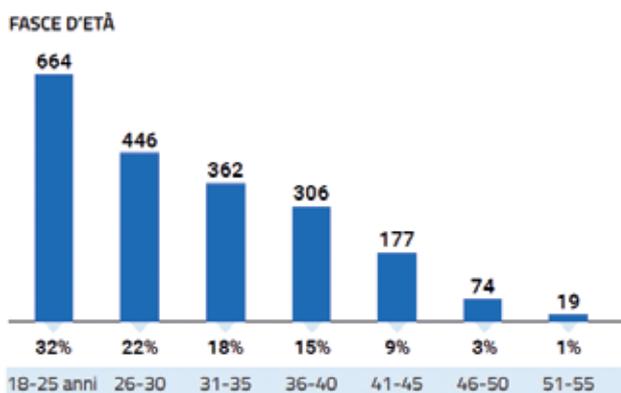
IL PROFILO DEI DONATORI

L'età media dei donatori italiani selezionati dai centri trapianto si è progressivamente ridotta di oltre 3 anni, passando da 32,4 nel 2017 a 29,3 nel 2021. Questo dato si riflette anche nella suddivisione per genere: nel 2021 l'età media delle donatrici (28,2 anni) è stata minore rispetto a quella dei donatori (29,7 anni).



Indipendentemente dal genere, il maggior numero di donatori nel 2021, ovvero il 32%, ha un'età compresa tra i 18 e 25 anni. Da un'analisi delle donazioni registrate negli ultimi cinque anni, il genere maschile si conferma essere quello più selezionato dai centri trapianto e rappresenta il 69% di tutte le donazioni.

LE DONAZIONI DI CSE NEL PERIODO 2017-2021



TERZO SETTORE TRA RIFORMA ORGANICA E CRISI PANDEMICA

di **Andrea Bassi**
e **Alessandro Fabbri**

Negli ultimi anni il Terzo Settore italiano è stato protagonista di molti cambiamenti radicali, prodotti soprattutto da due eventi: la riforma organica avviata nel biennio 2016-2017 e la pandemia di Covid-19 iniziata nel 2020. È necessario studiare queste trasformazioni, farle conoscere e discuterne in modo che sia possibile consolidarle, se positive, o contrastarle, se negative. Questi temi sono stati al centro di un workshop nell'ambito del Festival della Sociologia, dal titolo "Transizioni sociali. Una, nessuna, centomila" tenutosi a Narni (TR), dal 6 all'8 ottobre scorsi.

Il workshop ha visto confrontarsi i professori Andrea Bassi e Alessandro Fabbri dell'Università di Bologna (autori dell'articolo) e due colleghi dell'Università di Teramo, i professori Nico Bortoletto e Consuelo Diodati.

Il professor Bassi ha illustrato le principali risultanze della ricerca "RiformainMovemento", effettuata recentemente da "Italia Nonprofit" per conto della Fondazione Terzjus, mediante un questionario digitale compilato da un campione di ETS (oltre 1.200). Lo scopo era appunto sondare le opinioni prevalenti nel Terzo Settore in merito alla riforma, con particolare riguardo per il RUNTS.



«Quasi i quattro quinti dei rispondenti – ha sottolineato Bassi – hanno dichiarato che la riforma richiede agli enti molto tempo per implementare le novità introdotte e più della metà dichiara che i vantaggi ed i benefici introdotti sono soprattutto per gli ETS grandi. D'altro canto una percentuale analoga riconosce che, creando più omogeneità, la riforma permette al Terzo Settore di organizzarsi meglio. Inoltre si riconosce la funzione positiva del RUNTS perché garantisce maggiore trasparenza a favore dei cittadini e della Pubblica Amministrazione, con cui le relazioni saranno semplificate. Ecco quindi perché solo una piccola minoranza (4% dei rispondenti) ha dichiarato che non intende iscriversi al registro». Dall'analisi dei dati emerge, inoltre, un atteggiamento particolarmente favorevole delle ODV (organizzazioni di volontariato), più convinte dai vantaggi della riforma, mentre le APS (associazioni di promozione sociale) sono critiche su alcuni aspetti, come l'impegno temporale richiesto, e gli altri enti rispondenti sono molto scettici sui reali benefici. Più in generale questa posizione è condivisa dalle realtà di piccole dimensioni, da quelli non affiliati a reti e da quelli che non hanno ancora effettuato l'accesso al RUNTS, mentre questi ultimi sono i più favorevoli al RUNTS stesso ed alla riforma nel suo com-

plesso. «Queste risultanze – ha commentato Bassi - mostrano quindi che il **Terzo Settore va progressivamente percependo la dimensione innovativa della riforma, man mano che entra in contatto con le sue reali componenti, mentre si riducono i dubbi, le perplessità e le contrarietà**».

La relazione di **Alessandro Fabbri** si è focalizzata sulle transizioni organizzative intraprese dall'ANPAS, Associazione nazionale pubbliche assistenze, a seguito della pandemia e delle sue ricadute economi-

che e sociali: negli ultimi due anni è stato infatti intrapreso un riequilibrio delle attività più tradizionali e conosciute, cioè il trasporto sanitario e sociale e la Protezione Civile, a favore di forme di assistenza come la consegna di farmaci o della spe-

sa e il sostegno telefonico. Tutto ciò ha attinenza con la riforma in quanto ANPAS riunisce realtà di varie dimensioni, attente alla propria autonomia giuridica ed economica, ma che hanno accettato il coordinamento di un ente centrale, consolidato appunto dalla riforma con l'istituzione della qualifica di Rete Associativa Nazionale (RAN), che ANPAS ha ottenuto.

Le nuove attività sociali, inoltre, hanno prodotto adesioni di nuovi volontari: in altre parole, **quando il volontariato organizzato percepisce i bisogni più attuali e li fronteggia, la società civile lo sostiene**.

In questo contesto, quale ruolo è ricoperto dalle donne?

«Il problema forse più rilevante del Terzo Settore – ha sottolineato **Consuelo Diodati**, ricercatrice e professore aggregato di sociologia all'Università degli Studi di Teramo - è preesistente alla riforma ed

è lo **sbilanciamento di genere, ossia il minor coinvolgimento delle donne nel volontariato organizzato rispetto agli uomini**, essenzialmente per mancanza di tempo. In parallelo, **le don-**

ne italiane svolgono molto “volontariato invisibile”, inteso come processo di cura e accudimento delle persone di famiglia, oltre al proprio lavoro». La conclusione è quindi che in Italia «**le donne sono da sempre dispensatrici di cure**, in particolare durante la pandemia, da cui però sono uscite più disoccupate, più povere, stanche e vulnerabili».

Nico Bortoletto, professore associato di Sociologia Generale all'Università di Teramo, ha inoltre considerato la riforma alla luce del volontariato italiano nella sua globalità. «Attualmente esso ha un problema di identità, in quanto si può suddividere in tre componenti: il **volontariato organizzato** o “imprenditoriale”, costituito cioè da organizzazioni complesse e molto professionalizzate; un **volontariato “residuale”**, consistente in piccoli gruppi difficilmente visibili e censibili, quasi come un pulviscolo; un **volontariato “comunitario”**, cioè formato da gruppi radicati territorialmente».

Secondo Bortoletto «è il volontariato organizzato a costituire il **“terminale naturale della riforma”**: esiste il rischio che solo questo riesca a svilupparsi, accentuando sempre più le sue somiglianze con l'impresa sociale propriamente detta. Per il futuro sarebbe quindi opportuna una maggiore attenzione verso le nuove forme di solidarietà informali, una ricchezza da non disperdere, e verso il coinvolgimento degli anziani, che diventerà sempre maggiore, anche come forma di invecchiamento attivo, mentre d'altro canto è possibile che si diffonda una cultura maggiormente “aziendale”». Tutto ciò ha portato i relatori a convergere verso un punto finale: oltre gli effetti collaterali (veri o presunti) della riforma ed oltre le difficoltà imposte dalla pandemia, il **Terzo Settore italiano** nel suo complesso è dotato di una forte **resilienza trasformativa**, ossia la capacità di resistere alle avversità e di reagire progredendo e migliorandosi. Anche per questo continuerà ad essere un pilastro del nostro *welfare* e un argomento di ricerca affascinante per gli studiosi.



Nell'ambito del Festival della Sociologia, si è tenuto a Narni il workshop dal titolo “Transizioni sociali. Una, nessuna, centomila” sul Terzo Settore

LA DIGITALIZZAZIONE DELLE RETI DI TERZO SETTORE UNA QUESTIONE PER IL PRESENTE E PER IL FUTURO



di Andrea Volterrani

Professore di comunicazione sociale e delle organizzazioni no profit all'Università di Roma Tor Vergata



e di Maria Cristina Antonucci

Ricercatrice in scienze sociali al CNR e docente di comunicazione politica alla Sapienza Università di Roma

Parlare di digitalizzazione delle reti di terzo settore dopo l'esperienza dei lockdown pandemici e dello smart working emergenziale assume una rilevanza nuova. Significa avviare una riflessione più completa e profonda sulla natura, sugli strumenti e sulle finalità del digitale all'interno di un contesto, come quello del volontariato, profondamente orientato a conseguire la propria missione mediante la relazionalità e la partecipazione. Affrontare questo tema, in altri termini, esprime l'esigenza di recuperare la specificità di questo mondo di fronte al fenomeno digitale, che permea di sé imprese, settore pubblico, gruppi e cittadini, ma che, per ogni soggetto coinvolto prevede formati e orientamenti specifici.

In quest'ambito si colloca la ricerca sulla digitalizzazione delle reti di terzo settore svolta nel corso dell'estate del 2022 dagli autori di questo contributo. Si tratta di un'analisi di tipo qualitativo, basata sullo svolgimento di interviste in profondità con i soggetti direttamente chiamati a ideare, sostenere, implementare e valutare i processi di trasformazione digitale nell'ambito di 4 grandi reti di terzo settore: Forum del terzo settore (di cui AVIS Nazionale è socio, Legacoopsociali, CSVNet e Assifero.

In particolare, la ricerca è stata tesa a porre in luce le differenti dimensioni della digitalizzazione presenti all'interno del conte-

sto delle reti, intendendo prendere in considerazione:

- 1. la dotazione di infrastrutture digitali;**
- 2. la trasformazione in senso digitale dei processi organizzativi** presenti all'interno delle reti;
- 3. la costruzione di capacità digitali** nel personale.

In questa prospettiva, la digitalizzazione non riguarda solo l'astratta disponibilità di risorse informatiche a favore delle reti, ma la costruzione di competenze operative nel personale e l'adozione di un modello di modulazione dei processi organizzativi in grado di beneficiare della dimensione digitale per perseguire finalità e obiettivi propri. La relazione tra queste tre dimensioni della trasformazione digitale è presentata in figura 1 ed è tesa a considerare la digitalizzazione come un processo sistematico, complesso e integrato e non come mera pratica esperienziale.

In altri termini, **la complessità di questa trasformazione richiede consapevolezza e orientamento verso una nuova realtà processuale**, in cui le infrastrutture adottate siano chiare nell'impianto e accessibili per tutti i soggetti; il personale delle reti di terzo settore sia abilitato e coinvolto nella gestione di tali risorse; i processi organizzativi trovino nuove risposte e supporti nella dimensione digitale.

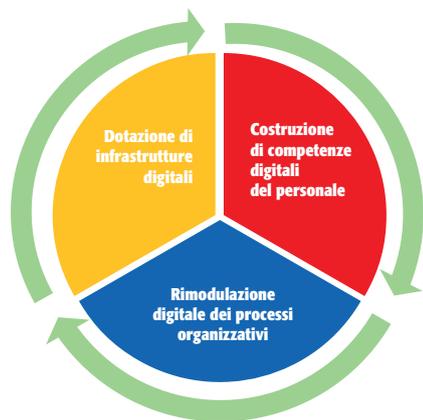


Figura 1 – La digitalizzazione delle reti di terzo settore come processo complesso

Nell'ambito della ricerca sono emerse tematiche rilevanti, tanto per leggere la digitalizzazione pre-pandemica e pandemica, quanto per intravedere le prospettive emergenti in questa fase post-emergenziale.

In primo luogo, **emerge** presso le reti intervistate **un efficace equipaggiamento di disponibilità infrastrutturali digitali già in una fase precedente alla pandemia**. La presenza di una dotazione digitale ha consentito una certa **resilienza informatica e organizzativa** durante la fase dei lockdown pandemici. Inoltre, nello stesso periodo, sono avanzate, secondo modalità necessitate dal contesto, una diffusa esigenza di *capacitazione digitale* del personale e una riformulazione dei processi organizzativi in formato *digital only*. In questi due ambiti della digitalizzazione, la spinta necessitante della realtà pandemica ha portato alcuni frutti, non pienamente maturati, verso una *piattaformizzazione* digitale di molte delle attività precedentemente previste in presenza.

Al tempo stesso ha costruito, anche se non in maniera strutturata e organica, delle competenze digitali anche nel personale meno interessato e coinvolto dalla trasformazione digitale. Infine, nella fase di uscita dall'emergenza, **si pone la questione di integrare attività in digitale e in presenza, garantendo eguali opportunità di accesso a tutti i soggetti coinvolti nelle reti**. L'idea di costruire convergenze tra digitale e reale per spingere le reti di terzo settore verso ulteriore innovazione sociale merita di essere considerata in vista di una serie di fattori e prospettive, che considerino il digitale come strumento ulteriore per sconfiggere disuguaglianze, costruire comunità e migliorare la qualità degli interventi del terzo settore.

LA STRADA VERSO IL SIAN

IL SISTEMA INFORMATICO DI AVIS NAZIONALE

Quello della digitalizzazione è un tema centrale anche per la nostra Associazione, che nei prossimi mesi porterà a compimento il percorso di adozione del SIAN – Sistema informatico di AVIS Nazionale.

Per saperne di più e per conoscere da vicino lo stato di avanzamento di questo progetto, abbiamo raggiunto Francesco Bassini, componente dell'Esecutivo con la delega all'informatizzazione.

Quali saranno le importanti novità introdotte da questo strumento?

Attraverso il SIAN potremo finalmente dotarci di un libro dei soci, così come previsto dal Codice del Terzo settore. Questo, oltre ad adempiere alla normativa vigente, ci offrirà la possibilità di conoscere in modo più approfondito la popolazione dei donatori, raccogliendo dati demografici e statistici di fondamentale importanza per predisporre interventi più mirati sui vari territori di competenza.

Che cosa conterrà il SIAN?

L'obiettivo principale è quello di poter quantificare con certezza il numero dei soci all'interno di ogni sede. Oltre alla data di iscrizione, dovrà contenere tutti i dati che permettono di identificare il socio in modo univoco come nome e cognome, data, luogo di nascita e codice fiscale.

Chi realizzerà il SIAN?

Abbiamo avviato un bando al quale sono state invitate le tre maggiori società che attualmente forniscono dei software per la gestione delle anagrafiche degli iscritti ad AVIS. Questo è stato pensato per poter affidare il compito a un'azienda già ampiamente diffusa sul territorio ed esperta nello sviluppo dei programmi pensati per le esigenze associative.

Sulla base di vari criteri come il rapporto qualità-prezzo, l'intuitività della piattaforma e la capacità di rispondere in

modo semplice ed efficiente alle nostre necessità, a breve sceglieremo chi darà concretamente vita a questo sistema informatico.

Come avverrà il caricamento dei dati su questa piattaforma?

Stiamo studiando diverse modalità che possano facilitare le sedi in questa attività. Si pensi per esempio all'invio automatico dei dati dal proprio gestionale al SIAN, funzione che sarà sicuramente facilitata per quelle sedi già clienti del fornitore che andremo a scegliere, ma che vorremmo poter estendere anche alle altre, oppure all'importazione di file Excel e al caricamento manuale dei vari dati.

Quali sono i tempi di realizzazione?

Entro l'estate 2023 contiamo di completare lo sviluppo del sistema informatico con la società selezionata. Successivamente si passerà a una fase di test, nella quale saranno distribuite a tutte le nostre sedi le credenziali per l'accesso e per un primo caricamento dei dati. Dal 2024 l'impiego del SIAN diventerà obbligatorio e sarà sottoposto a termini, condizioni e scadenze che definiremo successivamente. Sarà un lavoro di squadra, che richiederà la collaborazione di tutti, con la convinzione che questo strumento potrà aiutarci ad acquisire una sempre più dettagliata conoscenza della nostra base associativa e dell'identità dei nostri soci. Perché un'associazione più consapevole è un'organizzazione più responsabile delle proprie risorse, dei propri mezzi, dei propri obiettivi e delle sfide che dovrà affrontare.



Intervista a **Francesco Bassini** di Boris Zuccon

Quando donare diventa una questione di famiglia

La storia arriva dalla provincia di Brescia dove un papà ha accompagnato i suoi due figli a effettuare la prima donazione

È proprio il caso di dirlo: è una questione di famiglia. Elena e Marco Zagaria, di Lonato del Garda, in provincia di Brescia, hanno effettuato la loro prima donazione dopo aver preso come esempio la figura a loro più vicina: il papà Rudy. È una storia semplicissima, ma carica di significato. La storia di chi, nonostante la giovane età, ha capito, grazie ai saggi e discreti insegnamenti di chi ha qualche anno in più, l'importanza di fare qualcosa per gli altri. «Ho compiuto 18 anni da po-

co e sono al quinto anno di liceo linguistico – racconta Elena, la “piccola” di casa – Finita la scuola mi piacerebbe iscrivermi alla facoltà di Medicina perché il mio sogno è la chirurgia». È stata lei a convincere il fratello Marco, più grande di quattro anni, e più timoroso di lei: «Ammetto che ho aspettato perché l'idea dell'ago mi generava parecchia paura – spiega scherzosamente – e in realtà anche quando ho finito la seduta ho accusato qualche giramento di testa, ma niente di grave. Ho prova-



to bellissime sensazioni ed è stato piacevole anche essere stati accolti dal personale sanitario che non solo mi ha assistito con estrema cortesia e professionalità, ma mi ha anche spiegato il percorso che compie il sangue una volta donato. Nostro padre ci ha sem-

pre raccontato quanto fosse prezioso compiere questo gesto. Quello che mi ha sempre colpito è il suo stato d'animo: un sentimento di soddisfazione, quasi di orgoglio per aver dato il suo contributo anonimo e volontario per la salute del prossimo».

Si scrive neo-maggiorenni, si legge neo-donatori

Giada e Alessandro, subito dopo aver compiuto 18 anni, hanno deciso di iniziare a donare: «Contribuire a far star bene gli altri serve anche a noi stessi»



La solidarietà nasce dal rendersi conto che compiere un gesto che contribuisce a salvare le vite umane non costa nulla. Giada Bellani e Alessandro Grazia sono due neo diciottenni. Hanno entrambi un papà donatore con l'Avis Comunale di Fivizzano, in provincia di Massa-Carrara, sono all'ultimo anno dei rispettivi isti-

tuti superiori e hanno deciso di festeggiare il compimento della maggiore età proprio con quel gesto che, fin da piccoli, dentro le rispettive case, fa parte del buon vivere quotidiano: la donazione di sangue. «Avis è molto presente nel nostro territorio. Già nelle scuole i volontari organizzano incontri con gli studenti e devo dire che si

respira una grande sensibilità su questo tema». Finito il liceo classico vuole iscriversi alla facoltà di Medicina per diventare, come sogna, medico legale. Alessandro, invece, finita ragioneria, spera che il futuro lo porti a diventare Entomologo: «Ho la passione per gli insetti – racconta – e questa professione mi porterebbe a studiar-

ne la biologia e a ricercarne nuove specie. In Italia ci sono pochissime figure che se ne occupano, ma confido in un ricambio generazionale». Quello che, proprio lui, sta contribuendo a dare in ambito trasfusionale: «Ho cominciato a donare perché l'idea di fare qualcosa di concreto per i pazienti mi fa stare in pace con l'anima».

Noi e gli SDGs



di Giulio Sensi

Ogni anno l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, composta da 300 importanti organizzazioni della società civile fra cui Avis Nazionale, pubblica un rapporto molto dettagliato sullo stato di avanzamento degli obiettivi globali per il nostro Paese (gli SDGs, Sustainable Development Goals delle Nazioni Unite).

È un rapporto complesso da leggere e comprendere, perché mette in campo una pluralità di indicatori che valutano per ognuno dei 17 goal a che punto siamo. La sintesi per il 2022 è la seguente: **l'Italia è in ritardo e la crisi sistemica del modello di sviluppo dominante accelerata dalla pandemia, dalla guerra in Ucraina e dai cambiamenti climatici sta aumentando le disuguaglianze sociali.**

Si, perché dentro all'idea degli SDGs non c'è solo l'arresto dei cambiamenti climatici, ma anche e soprattutto **l'idea che uno sviluppo possa essere sostenibile solo se riesce a garantire equità, giustizia e diritti a tutti gli abitanti del Pianeta.**

Detta con uno slogan, non c'è giustizia ambientale senza quella sociale. Un piccolo esempio per capire di cosa stiamo parlando: l'acqua è un elemento essenziale per la vita sulla terra e dalla salvaguardia delle risorse idriche passa il futuro del Pianeta. Ma difendere la risorsa idrica non basta perché disporre di acqua potabile e servizi igienici è una delle condizioni per assicurare una vita dignitosa alle persone, in particolare a coloro che vivono in condizioni di povertà. Se non si definisce in termini di diritti e uguaglianza il futuro del Pianeta il rischio è di andare verso un mondo più sostenibile, ma più povero e ingiusto.

Gli SDGs sono diventati in questi anni un **patri-monio comune**: i timori per i cambiamenti climatici che mettono a rischio il Pianeta, la consapevolezza ormai diffusa che l'abuso di risorse e il modello di sviluppo occidentale stiano compromettendo la vita delle generazioni future, il senso del li-

mite che sta facendo piano piano breccia sul senso comune sono fattori che stanno progressivamente modificando la cultura del nostro Paese. Ma non solo la cultura "popolare", bensì anche quella produttiva: non c'è azienda o marchio che non cerchi di associare la sostenibilità a sé stessa, non c'è pubblica amministrazione che non cerchi di dare un contributo, misurandolo e dimostrandolo. Talvolta questo impegno "ambientalista" è solo una questione di facciata (il cosiddetto green washing, darsi una spolveratina di verde per apparire ciò che non si è), ma in molti casi invece l'impegno è serio e reale. Gli esempi sarebbero moltissimi: ma l'urgenza vera è **fare in modo che ognuno di noi senta nelle proprie mani un pezzettino di futuro.** Associare il senso di giustizia e di equità alle scelte quotidiane in materia ambientale è la chiave del cambiamento: non compro le verdure biologiche solo perché sono più sane e meno inquinanti, ma mi assicuro che dietro al mio acquisto, al mio "voto col portafoglio" come dice l'economista Leonardo Becchetti, contribuisco ad una giusta retribuzione per il contadino e non ad arricchire filiere commerciali che speculano sui prezzi. È solo un esempio, tra i molti possibili, di come giustizia climatica e sociale possano stare insieme ed essere ricondotti ad un medesimo gesto pieno di significato.

Questa dimensione di pensiero è un po' faticosa e complessa, ma può arricchirci. Dietro ogni nostro gesto c'è un pezzo di presente e di futuro: gli Stati e i governi hanno responsabilità enormi nelle grandi scelte che si trovano ad affrontare, ma un'altrettanta fetta di responsabilità è in mano ad ognuno di noi, non solo nei comportamenti quotidiani, ma anche nella nostra capacità di essere un piccolo modello per gli altri. **Ogni gesto responsabile è un gesto solidale, come donare il sangue, come salvare una vita: quella del nostro Pianeta e dunque anche la nostra.**



UNA LINEA COMUNE CONTRO LA LEUCEMIA

S'intitola "La linea delle emozioni" la nuova campagna lanciata da AIL, Associazione Italiana contro Leucemie, linfomi e mieloma per dare voce ai pazienti che convivono quotidianamente con la Leucemia linfatica cronica e ai loro familiari. Si tratta della forma di leucemia più frequente negli adulti in Occidente ed è tipica dell'età più avanzata, con il 40% delle diagnosi effettuate oltre i 75 anni e solo il 15% entro i 50 anni. AIL ha raccolto degli elaborati realizzati dalle persone che hanno vissuto la malattia, con l'obiettivo di realizzare un lungo nastro contenente tutte le storie e ricreare un unico flusso di emozioni. Il risultato dell'iniziativa sarà disponibile sul sito dedicato lalineadelleemozioni.it

IL NUMERO VERDE PER GLI ORFANI DI FEMMINICIDIO

Nasce il primo numero verde dedicato agli orfani di femminicidio e alle famiglie affidatarie. Progetto Airone fornisce una voce amica in grado di rendere tempestiva ed efficace la risposta alla richiesta di aiuto, attiva 7 giorni su 7. Finanziato con un fondo di oltre 3 milioni di euro e realizzato con il coinvolgimento di 30 enti attivi in sei regioni, il progetto vuole offrire supporto costante a chiunque abbia perso la propria madre per mano di uomini violenti e criminali. L'ente capofila è Il Giardino Segreto, un'associazione nata nel 2015 per dare assistenza legale e psicologica gratuita ai figli di queste donne e alle loro famiglie affidatarie. La chiamata al numero verde 800 99 00 44 è anonima e gratuita.

LA CRESCITA DEL TERZO SETTORE IN ITALIA

Cresce il Terzo settore in Italia. È quanto emerge dal Registro statistico sulle Istituzioni no profit, che conta oltre 363.000 organizzazioni di volontariato e imprese sociali attive in Italia. A dispetto della pandemia, a registrare il più significativo aumento su tutto il territorio nazionale sono soprattutto le fondazioni e le associazioni, mentre è in calo il numero di cooperative sociali. A farla da padrone è il settore dello sport, che rappresenta il 33% degli enti no profit, seguito da cultura, arte, attività ricreative e di socializzazione, assistenza sociale e protezione civile. Crescono anche i contributi derivanti dal 5 per 1000, che ha registrato +1,6%, per un importo totale pari a circa 455,6 milioni di euro.

AGENDA 2023

Anche quest'anno AVIS Nazionale ha realizzato un'agenda per accompagnare nella vita di tutti i giorni i suoi donatori, dirigenti associativi, sostenitori e autorità istituzionali.

Il concept di questa edizione è ispirato al manifesto della scorsa giornata mondiale del donatore di sangue, volto a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della donazione di emocomponenti e, soprattutto, a sottolineare l'impegno fondamentale di chi compie questo gesto solidale a favore di tanti pazienti. Giornaliera, settimanale o nel pratico formato tascabile, è lo strumento ideale per appuntare impegni, scadenze e per tenere sottomano le date delle donazioni prenotate.

Per saperne di più, visitate il sito web www.emoservizi.it



FAI IL DONO PIÙ GRANDE: IL FUTURO

FACCIAMOLI DIVENTARE GRANDI



Per i bambini come Camilla, nati con una malattia genetica rara, crescere è un dono che solo la ricerca, insieme al tuo sostegno, può fare. Sostienila adesso, dona su telethon.it

Aiutaci a portare
il Cuore di cioccolato
in molte altre piazze italiane
DIVENTA VOLONTARIO.
Inquadra il QR code
per candidarti.



be **red**
be **yellow**
be **AVIS**

Rosso e giallo
sono tonalità presenti
nella vita di tutti
i giorni, ma sono
anche i colori del
sangue e del plasma.

Sapevi che è
possibile alternare
la loro donazione e
accrescere il tuo
gesto di generosità?

Dona in doppio.

Scopri come
su avis.it